

LETTERA DI PADRE RUSTIA GIOVANNI S.J. che si offerse per l'assistenza sacerdotale al condannato a morte GIOVANNI SCOLARI.

Edificante morte del giovane Scolari Giovanni.

La tragica giornata del 3 luglio 1944 rimarrà indelebile nella memoria di quanti ne furono testimoni e segnerà una delle pagine più desolanti della storia di Cevo.

A cose finite, quasi quasi vorremmo persuaderci di aver sognato, se la rovina di una buona metà del paese, scomparsa di case e persone care, non ci fossero continuamente davanti agli occhi e alla mente a ricordarci la realtà della travolgente valanga di fuoco e di terrore che si rovesciò quel giorno sulla quieta zona alpina.

Tra le tante cose degne di essere ricordate, mi fermo a rievocare la pietosa scomparsa del diciottenne SCOLARI GIOVANNI di TEODORO e di MONELLA MARGHERITA, giovane conosciuto da tutti gli abitanti di Cevo per il suo carattere quieto e pio, incapace di fare del male a nessuno.

Queste righe, che scrivo quale incaricato della missione sacerdotale di assistere il giovane nella sua tragica morte, non ha altro scopo che quello di assicurare i buoni genitori, i due fratelli e la sorella del caro defunto, delle ottime disposizioni cristiane con le quali il loro caro GIOVANNI si è presentato quel giorno davanti a DIO per ricevere il premio dei giusti.

Verso le ore due di quell'orribile pomeriggio, il comandante le FF. RR. (forze repubblicane) venute a Cevo nella mattinata, richiese dell'assistenza sacerdotale per un condannato a morte. Mi offersi spontaneamente per questo pietosa missione e partii subito verso la Colonia Ferrari, dove attendeva il condannato, inconsapevole ancora della sentenza capitale. Aspettai alcuni minuti davanti alla Colonia in attesa delle disposizioni...

Dopo circa un quarto d'ora, mi venne fatto cenno di seguire un gruppo di soldati. Ubbidii e poco dopo, sempre in mezzo a questo gruppo di soldati, circa venti armati, mi fu presentato il buon GIOVANNI con le mani legate.

Il tenente medico del gruppo ebbe la bontà di slegargli le mani e di lasciarlo pochi istanti insieme a me... là, sulla svolta della strada provinciale, poco sotto la Colonia Ferrari.

Feci presente a GIOVANNI la serietà dell'ora e delle circostanze, esortandolo a confidare in DIO e a domandare perdono delle offese che egli avesse fatto durante la vita...

Ci venne dato l'ordine di andare avanti! Camminando sulla strada, GIOVANNI con voce debole debole mi chiese: "E adesso che cosa mi faranno?"

"Ti manderanno in paradiso" gli risposi, e soggiunsi: "Pensa che fra pochi minuti sarai felice con GESU', con la MADONNA, con gli ANGELI e con i SANTI in Cielo."

"Ma io non ho fatto male a nessuno." disse.

"Lo so" gli risposi, "Anche GESU' CRISTO non aveva fatto male a nessuno; anzi aveva fatto del bene a tutti, eppure lo hanno ucciso. Ed egli è morto in croce perdonando a tutti. Non vuoi essere simile a Lui?"

Pensò un istante e poi si rassegnò alle disposizioni della volontà di DIO, imitando GESU' anche nel perdono.

Intanto eravamo scesi sul prato sottostante la Colonia Ferrari, posto scelto per l'esecuzione della sentenza. Mi sembrava di accompagnare GESU' al Calvario.

Mansueto come un agnello, ubbidiva ad ogni cenno del Ten. medico. Si sedette sulla sedia preparatagli, come GESU' si era disteso sulla croce per esservi inchiodato; si lasciò legare le mani e i piedi all'infame sedile e confidando davvero in DIO, aspettava da lui il premio eterno.

Io gli stavo sempre vicino. Gli suggerii un'altra volta l'atto di contrizione per disporsi a ricevere con migliori disposizioni la Benedizione Papale con l'indulgenza plenaria "in articulo mortis" che gli assicurava il Paradiso subito. A questo punto fui testimone di una scena che mi commosse e mi è tuttora impressa nella mente: GIOVANNI, calmo e rassegnato in volto, alzò gli occhi in alto verso il Cielo, come se lo vedesse quasi aperto per riceverne l'anima. Certamente avrebbe congiunto insieme anche le mani, se le corde non le avessero tenute legate alla sedia.

Con voce chiara domandò nuovamente perdono a DIO di tutte le offese fattegli nella vita recitando la bella formula "O GESU' d'amore acceso, non vi avessi mai offeso..."

Gli ricordai di nuovo il Paradiso, dal quale lo separavano solo pochi istanti di tempo... E feci appena in tempo a proferire su di lui le parole della benedizione Papale, quando il Comandante gridò: "Cappellano in disparte!". Mi scostai di alcuni metri. Un secondo ordine del Comandante

impose il fuoco dei fucili. Si udì la scarica micidiale... e il caro GIOVANNI, colpito in pieno, ripiegava indietro la testa, senza che dalla sua bocca uscisse neppure un lamento di dolore. Mi avvicinai di nuovo a lui, lo benedissi e pregai il SIGNORE di accoglierne la bella anima in cielo. Dal cielo ora egli preghi per i suoi cari e li consoli dall'immenso dolore che li ha colpiti, ricordando a tutti che siamo creati solo per salvarci l'anima e godere DIO per tutta l'eternità.